



Cultura e Società

(C) Il Mattino S.p.A. | ID 00070799 | IP: 93.62.57.98

MACRO



Federico Moccia lancia crowdfunding per «Flook», progetto di storytelling transmediale

Narrazioni interattive
(nella foto, l'autore)

L'anticipazione

La rivoluzione dell'amore e della rinuncia

Un racconto autobiografico della scrittrice canadese Miriam Toews inaugura «Le Conversazioni» di Capri

Oggi Miriam Toews aprirà la decima edizione caprese de «Le Conversazioni», il festival ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge a New York, Capri, Roma e che quest'anno è dedicato al tema «Rivoluzione». L'incontro si terrà nella Piazzetta Tragara alle 19.00. Di seguito il testo che la Toews leggerà (traduzione di Martina Testa).

Miriam Toews

Sono nata e cresciuta a Steinbach, nel Manitoba: la città più conformista del Canada. Fra tutte le città e le metropoli canadesi è quella che ha più regole, e le forme di punizione più pesanti per chi le infrange. Non la tortura fisica o la reclusione, ma una forma di morte chiamata emarginazione o scomunica, in virtù della quale si smette semplicemente di «esistere» e si è condannati a vivere come un fantasma all'interno della comunità. O ad andarsene - e non è facile come sembra, quando quella comunità è l'unica cosa che uno abbia mai conosciuto, e gli è stato insegnato a credere che il mondo esterno sia un posto molto pericoloso.



Ambiente
Il culto di una setta scissionista simile agli Amish

Io sono mennonita, ossia appartengo a una setta scissionista simile agli Amish. Ogni settimana in chiesa si canta un inno intitolato «Fidati e obbedisci». Dalle donne e dalle bambine ci si aspetta silenzio e remissività. Non ci si aspetta certo che si mettano a scrivere romanzi.

I mennoniti sono un popolo in fuga da cinquecento anni: perseguitati, uccisi e tormentati per la loro fede religiosa. Siamo pacifisti, in teoria, e ci teniamo in disparte, in località remote, lontani dalle influenze corruttrici del mondo. In sostanza ci nascondiamo, perpetuando le stesse tradizioni che praticiamo da sempre e aspettando la morte o l'assunzione in cielo, con cui Dio ci richiamerà finalmente a casa.

I membri della mia famiglia avevano opinioni diverse sull'ambiente in cui vivevamo. Mio padre era total-



Herzog

Marco Ciriello

Nel deserto interpretativo che l'editoria sente incombere, gli scrittori dovrebbero rappresentare l'incontro tra visione, strumento - la lingua - e realtà. Un tempo, Stefano Benni, riusciva non solo a rileggere l'Italia, a rielaborarla in chiave parodistica e a giudicarla con spietatezza, ma anche a prevederne esiti e sviluppi. Poi man mano la sua

capacità da mago Baol è andata scemando, la sua visione si è ristretta e la sua lingua impastata. Leggendo il suo ultimo libro, «Cari mostri» (Feltrinelli), inciampando in quelle che Citati chiamerebbe «tematiche benniane», con una ripetizione da catena di montaggio, viene da chiedersi: Perché? Non aspettare, non tutelarsi, avendo un patrimonio di scrittura prezioso. Perché

diventare uno scrittore immobile rispetto a una vivacità che fino a un decennio fa era supremazia, prima ancora che disparità. Perché declinarsi nella banalità, inseguendo un impeto che non ha prospettiva, allineandosi a un conformismo domenicale, aggregandosi a quello che avversava, spegnendosi in pagine che non si fanno rileggere. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazzetta

Una famiglia mennonita e, a sinistra, Miriam Toews, autrice di «I miei piccoli dispiaceri» per Marcos y Marcos

mente devoto alla chiesa e allo stile di vita mennonita, mia madre nutriva il desiderio non troppo velato di lasciare la comunità, ma non avrebbe mai lasciato mio padre, e io e mia sorella maggiore fin dalla prima adolescenza facevamo piani per levare le tende il prima possibile. Come poi abbiamo fatto. Alla fine delle superiori lasciai definitivamente la comunità. Presi il treno direttamente per Montreal, la città più progressista del Canada, a migliaia di chilometri dalla mia terra natale.

Mia sorella se n'era già andata, sei anni prima, e mia madre faceva il tifo per noi da bordo campo, decisa, da brava moglie mennonita, a restare con il marito in una città che trovava opprimente, ma contenta che io e mia sorella ce ne fossimo andate, avessimo scelto la libertà e avessimo deciso di vivere nel mondo, nonostante tutti i suoi pericoli.

Io e mia sorella siamo state la prima generazione, nella storia della mia famiglia, a lasciare la nostra piccola comunità mennonita della kleine gemeente.

Ma questo non è il lieto fine della storia. Rifiutando la comunità e la chiesa mennonita, io e mia sorella stavamo anche rifiutando tutto ciò in cui credeva mio padre. E lui ne soffrì. All'epoca non espresse rabbia o delusione, era troppo riservato, e nel tempo siamo sempre rimasti in contatto e abbiamo continuato a scherzare - ci volevamo bene - ma sapevo che la mia rivoluzione personale, la fuga dalla mia città natale e da quella che consideravo una forma di «dittatura psicologica» l'aveva lasciato profondamente sconvolto.

Si potrebbe dire che non ci sono rivoluzioni senza spargimento di sangue, e questa non ha fatto eccezione. Nel corso degli anni, man mano che io e mia sorella frequentavamo l'università, cominciammo relazioni, partorivamo, divorziavamo, viaggiavamo, lavoravamo e giravamo facilmente per le città e facevamo esperienza del mondo, mio padre diventava sempre più triste e sempre più cosciente del fatto che anche mia madre avrebbe disperatamente voluto lasciare la comunità e portarlo con sé. Mio padre amava mia madre ma

per lui era impossibile anche solo immaginare di andarsene da lì. Era l'unica realtà che avesse mai conosciuto, l'aveva sostenuto per tutta la vita, e forse anche danneggiato per altri versi - ma nonostante tutto, l'impegno preso nei confronti della comunità o la paura del cambiamento, o il senso di colpa, o la paura del mondo e il terrore dell'aldilà e del giudizio divino gli impedivano di staccarsene.

Durante questo periodo, mentre io e mia sorella vivevamo la nostra vita in città e mio padre restava triste e devoto alla chiesa, mia madre si stava lentamente ritirando in se stessa. Aveva smesso di andare in chiesa e anche lei stava scivolando nella depressione. Desiderava disperatamente che mio padre si convincesse a trasferirsi in città con lei, per essere più vicina a me, a mia sorella e ai suoi nipotini, e lui desiderava altrettanto disperatamente restare dov'era. Sapeva che non poteva andarsene e sapeva che lei non se ne sarebbe andata.

Un giorno di maggio insolitamente caldo il corpo di mio padre fu trovato

senza vita lungo i binari di una ferrovia a pochi chilometri da casa. Al momento della morte era inginocchiato a testa china. Mio padre conosceva bene l'opinione della chiesa sul suicidio e può darsi che stesse pregando affinché Dio lo perdonasse, o affinché la sua assenza desse infine a mia madre la possibilità di partire, le permettesse di scappare, di essere libera. In effetti poco dopo mia madre ha lasciato la comunità e ora vive con me

al centro di Toronto, la più grande città del Canada, e frequenta un altro tipo di chiesa mennonita, tollerante, accogliente e progressista. Il cambiamento è possibile, ma solo a caro prezzo. Quando morirà, mia madre verrà seppellita accanto a mio padre nel vecchio cimitero della nostra città natale, dove l'iscrizione sulla lapide in comune dice «Come sempre».

Ci sono modi diversi di vedere l'ultimo gesto di mio padre, diverse teorie. Ma io sono convinta che abbia sacrificato la sua vita per la libertà di mia madre, che sia lui il vero rivoluzionario della nostra famiglia, e che abbia mantenuto la sua fede cristiana fino alla fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autori-cult

Permunion, doppio memoir di provincia

Guido Caserza

Stimato dalla critica come uno dei più importanti scrittori italiani, Francesco Permunion è anche il più appartato autore delle nostre lettere: 64 anni schivo, di Cavarese, nel Polesine, Permunion non ha di conseguenza goduto di una brillante fortuna editoriale. I suoi libri, pubblicati da piccoli editori, hanno però conquistato un fedele numero di lettori. Ora è tornato in libreria con una doppia uscita.

In *La polvere dell'infanzia* (ed. Nutrimenti, pagg. 159, euro 15) romanzo e diario si fondono in un viaggio a ritroso nel Polesine, da cui affiorano lacerti mnemonici, dalle lotte partigiane alla storica alluvione del 1951,

attraverso una galleria di personaggi paesani ed escursioni genealogiche. In *Ultima favola* (il-Saggiatore, pagg. 178, euro 16) l'ambientazione si sposta tra Veneto e Alto Adige: vi si narra la storia di Ottavio, giornalista che tiene una rubrica settimanale di varia umanità sull'«Eco delle Alpi» e che, dopo la morte dell'amata signorina A. (nome impronunciabile fino all'abreazione finale), su suggerimento del suo psicanalista annota in un diario i suoi incubi ricorrenti.

Entrambi i romanzi sono magistralmente compiuti: vi ritroviamo la consueta cifra stilistica di Permunion, con gli ormai familiari personaggi allucinati del Polesine, la commistione di tragedia e burla, l'ossimo-

Lo stile
Il teatro umano tra burla e tragedia, religione e impulso animale



Dal Polesine
Francesco Permunion

rico accostamento tra fede e feticcio, tra religione e impulso animale, come nella memorabile «terapia dell'altare» somministrata da Felicetto a Guerrina in *La polvere dell'infanzia*. Vi è in Permunion un amore tenace e gratuito per la letteratura, per l'artificio formale, il gioco del doppio. La sua, estranea alle formule oggi correnti, è una letteratura di provincia la cui norma appartiene alla migliore tradizione novellistica del '900. Ma, come i maestri di stile, non ha bisogno di sconvolgere lessico e sintassi: egli mostra il variopinto teatro umano di provincia con un linguaggio lucido e al contempo lirico che impietosamente rivela al lettore gli aspetti più miseri della natura umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concerti

ASSOCIAZIONE ALESSANDRO SCARLATTI

ASSOCIAZIONE ALESSANDRO SCARLATTI
Domenica 28 ore 19.45 Basilica di Santa Chiara Ciclo fuori abbonamento - "Gli organi storici della Campania" Angelo Castaldo, organo. Musiche di Franck, Guilment, Pierné, Tournemire, Litaize

**Teatro - Cinema
Danza - Musica**